

Introduzione

Questo è il terzo volume di una storia della filosofia pensata in quattro parti, dalle origini sino al pensiero degli ultimi decenni del xx secolo. Il primo volume, *Filosofia antica* (uscito in inglese nel 2004 e in traduzione italiana nel 2012), ha affrontato i primi secoli della filosofia, nella Grecia classica e a Roma. Il secondo, *Filosofia medievale* (pubblicato nel 2005 e uscito in Italia ancora nel 2012), ha ripreso il racconto dalla conversione di sant'Agostino fino all'umanesimo rinascimentale. Il presente libro prosegue quella narrazione a partire dai primi anni del xvi secolo, concludendola all'alba del xix. L'ultimo volume coprirà la storia della filosofia dall'epoca di Karl Marx e John Stuart Mill fino all'età contemporanea.

Il libro ha la medesima struttura dei precedenti. Nei primi tre capitoli presenterò in una rassegna cronologica i principali pensatori del periodo in questione. Nei capitoli rimanenti proporrò invece una trattazione per temi, affrontando i contributi dati da ciascun autore alla discussione di singole tematiche filosofiche, le quali hanno dimostrato di conservare la loro importanza nel tempo. Alcuni lettori si interessano alla storia della filosofia principalmente per la luce che essa getta sui popoli e le società del passato. Altri invece studiano i grandi filosofi ormai scomparsi per cercare di fare chiarezza su alcuni temi dell'indagine filosofica odierna. Con la struttura che ho scelto spero di tener conto in modo adeguato delle esigenze di entrambi questi gruppi di lettori. Chi nutra un primario interesse storico potrà allora focalizzarsi sulla rassegna cronologica, facendo riferimento – ove necessario – agli ampliamenti offerti dalle sezioni tematiche. Chi invece sia più interessato alle questioni filosofiche si concentrerà sulle sezioni tematiche, tornando eventualmente a fare riferimento alla rassegna cronologica per collocare le singole questioni nel loro contesto originario.

Il livello di preparazione del pubblico al quale ho in mente di rivolgermi è quello di studenti universitari del secondo o del terzo anno. Molti di coloro che sono interessati alla storia della filosofia sono tuttavia iscritti a corsi di studio di argomento non principalmente filosofico. Di conseguenza mi adopererò per non presupporre nel lettore una dimestichezza con i tecnicismi o la terminologia peculiari della filosofia contemporanea. Anche in questo caso, nella bibliografia del volume non sono state incluse opere in lingue diverse dall'inglese e dall'italiano, fatta eccezione per alcuni testi originali dei pensatori del periodo in esame. Mi propongo inoltre di scrivere in uno stile abbastanza chiaro e semplice, in modo tale che con il racconto di questa storia possano dilettarsi anche coloro che la leggono non per ragioni curricolari di studio, ma per chiarirsi le idee e per soddisfare un interesse personale.

Quest'ultima cosa, per me, è stata la piú facile da fare. Nel caso di molti dei soggetti storici da me trattati, infatti, mi sono inevitabilmente trovato a scrivere a mia volta come un dilettante, piú che come uno specialista dell'ambito in questione. In un'epoca in cui lo studio accademico dei filosofi del passato si è moltiplicato in via esponenziale, nessuno è d'altronde in grado di padroneggiare piú di una minima parte della vasta letteratura secondaria che, negli ultimi anni, è andata proliferando su ciascun pensatore preso in considerazione in questo volume. Io stesso ho contribuito alla discussione specialistica di alcuni grandi filosofi della prima età moderna, in particolare Descartes; e ho pubblicato monografie riguardanti diversi argomenti che qui affronto nei capitoli tematici, come la filosofia della mente e la filosofia della religione. Nel compilare la bibliografia del volume mi sono tuttavia reso conto di quanto vasta fosse la quantità di materiale che non avevo letto, rispetto a quello con cui posso vantare una certa familiarità.

Qualsiasi autore che tenti da solo di coprire l'intera parabola della storia della filosofia si rende presto conto che, per quanto concerne i dettagli, si trova in una posizione di enorme svantaggio rispetto agli studiosi che hanno fatto di un singolo filosofo il loro ambito di lavoro specialistico. In compenso, però, una storia della filosofia scritta da un solo autore può essere in grado di mettere in risalto alcuni aspetti che, nelle opere scritte da gruppi di piú studiosi con competenze ristrette, non sempre risultano altrettanto palesi – al modo in cui una fotografia aerea può mettere in rilievo tratti di un paesaggio che sono praticamente invisibili a coloro che si trovano in prossimità del suolo.

Per chi affronta la filosofia della prima età moderna provenendo da studi dedicati al pensiero antico e medievale, il carattere che piú colpisce dell'epoca in esame è l'assenza di Aristotele dalla scena filosofica. Certo, durante il periodo trattato da questo volume Aristotele veniva ancora studiato a livello di *establishment* accademico, e nell'Università di Oxford non c'è mai stata epoca, sin dai tempi della sua fondazione, in cui non si insegnasse la filosofia dello Stagirita. L'altra caratteristica notevole di questo periodo storico, che lo differenzia tanto dal Medioevo quanto dal xx secolo, è però appunto che in esso la filosofia venne praticata con il massimo slancio soprattutto al di fuori delle università, e non già all'interno di esse. Di tutti i grandi pensatori del xvii e xviii secolo nessuno, prima di Wolff e di Kant, occupò una cattedra di filosofia.

Voltare le spalle ad Aristotele ebbe conseguenze filosofiche a un tempo buone e cattive. Per la filosofia intesa in senso ampio, ossia come disciplina che includeva al suo interno le scienze fisiche in quanto «filosofia naturale» – ed è così che essa fu intesa per la maggior parte del periodo che ci interessa –, la rimozione del freno costituito da Aristotele si rivelò senz'altro un grande beneficio. La fisica aristotelica era irrimediabilmente sbagliata, e ciò del resto era già stato dimostrato almeno a partire dal vi secolo dell'era volgare. La deferenza che le era stata tributata durante il Medioevo rappresentò dunque un ostacolo enorme per il progresso scientifico. Se però intendiamo la filosofia in un senso piú ristretto – per com'è praticata oggi, in quanto disciplina accademica autonoma –, allora l'abbandono di Aristotele non comportò solo dei guadagni, ma anche delle perdite rilevanti.

Il nostro periodo è dominato da due giganti filosofici, uno all'inizio e uno alla fine: Descartes e Kant. Descartes fu un alfiere della rivolta contro Aristotele. In campo metafisico, egli rifiutò i concetti di potenza e atto, mentre nell'ambito della psicologia filosofica sostituì la coscienza alla razionalità come tratto distintivo del mentale. In risposta al razionalismo cartesiano, Hobbes e Locke fondarono la scuola dell'empirismo inglese; ma gli assunti che questi pensatori condividevano con Descartes erano di fatto piú significativi delle divergenze che li separavano da lui. Ci volle quindi il genio di Kant perché si desse una filosofia capace di ricondurre a unità i diversi contributi portati al conoscere dalle facoltà inferiori e da quelle superiori; contributi che invece erano stati separati e distorti tanto dagli empiristi quanto dai razionalisti.

La cifra caratteristica del dualismo cartesiano era la distinzione tra mente e materia, da intendersi come separazione della coscienza dal movimento inteso meccanicisticamente. Tale separazione spalancò un baratro che, durante il periodo qui preso in esame, fu d'intralcio all'impresa metafisica. Da un lato, i pensatori speculativi edificarono sistemi che mettevano sempre più alla prova il buonsenso del lettore comune. Quali che fossero i difetti dell'ilomorfismo aristotelico, le sue sostanze – cose concrete, come le capre, i cavoli e simili – avevano per lo meno il vantaggio di esistere senz'altro nel mondo di tutti i giorni, a differenza dei vari sostrati, monadi, noumeni, per non parlare dell'assoluto – entità tutte quante presoché inconoscibili. Dall'altro lato, i pensatori più inclini allo scetticismo non si limitarono a demolire le forme sostanziali aristoteliche, ma smantellarono anche le qualità primarie e secondarie, le sostanze materiali e infine la stessa struttura della mente umana.

Nell'introduzione alle sue *Lezioni sulla storia della filosofia* Hegel mette in guardia da quelle insulse ricostruzioni storiche che raffigurano i sistemi avvicinandosi nel tempo come un semplice insieme di opinioni, errori e assurdità del pensiero. In tali opere, egli dice, «la storia della filosofia nel suo complesso è un campo di battaglia coperto soltanto dall'ossame dei cadaveri, un regno non soltanto d'individui defunti, corporalmente trapassati, ma anche di sistemi confutati, idealmente defunti, ciascuno dei quali ha ucciso e sepolto l'altro» (*LSF* I, 27).

Per quanto mi riguarda, cerco di riportare fedelmente le opinioni dei filosofi che si sono succeduti nel periodo che prendo in esame. Nonostante questo intento, spero comunque che questo volume non ricada sotto la reprimenda di Hegel. Ritengo infatti che i filosofi dell'epoca in questione abbiano fornito numerosi contributi di valore imperituro – individuati e descritti nei capitoli tematici –, nonostante si siano messi da soli i bastoni tra le ruote, gettando via buona parte dei più validi strumenti filosofici che il pensiero aveva già saputo forgiarsi nell'antichità e nel Medioevo. Nel corso del libro spero di tracciare il bilancio dei guadagni e delle perdite che tutto ciò ha comportato. Rimango peraltro convinto che vi sia molto da imparare anche dallo studio delle stravaganze di quelli che Hegel chiama «gli eroi del pensiero». Grandi filosofi hanno prodotto in ogni epoca anche grandi errori: non è dunque una mancanza di rispetto nei loro confronti cercare di esporre alcune confusioni in cui sembra che questi pensatori siano loro malgrado incappati.

Osservo ancora che in questo volume la suddivisione tematica si discosta per due aspetti da quella dei volumi precedenti. In primo luogo, qui non c'è un capitolo dedicato specificamente a logica e linguaggio: in quest'ambito, i filosofi attivi nel periodo in questione non apportarono infatti contributi paragonabili a quelli del Medioevo o dei secoli XIX e XX. (È vero che quest'epoca vede la presenza di un logico geniale, cioè Leibniz; ma anche la sua opera logica ebbe un impatto alquanto limitato fino al XX secolo). In secondo luogo, compare qui per la prima volta un capitolo appositamente dedicato alla filosofia politica. È solo a partire dall'epoca di Machiavelli e di Tommaso Moro, infatti, che le istituzioni politiche cominciarono a somigliare a quelle in cui viviamo oggi – almeno, a somigliarvi abbastanza, tanto da rendere le intuizioni dei filosofi politici del periodo esaminato ancora rilevanti per le discussioni contemporanee. Infine, il capitolo sulla fisica è più breve rispetto a quelli dei volumi precedenti: con Newton la storia della fisica è diventata una branca della storia della scienza, più che della storia della filosofia vera e propria; da allora in poi ai filosofi, almeno ancora per un certo periodo, non rimase che la trattazione astratta delle nozioni di spazio e tempo.

Sono in debito di gratitudine con Peter Momtchiloff e con i suoi colleghi di Oxford University Press, nonché con tre lettori anonimi del mio lavoro, per aver migliorato con i loro suggerimenti una precedente versione di questo libro.